

L'edizione nazionale delle opere di Carlo Goldoni

Sergio Romagnoli

Nel novembre del 1993 si è inaugurata la nuova edizione delle opere di Carlo Goldoni che il Ministero dei Beni Culturali ha inserito fra le edizioni nazionali. Si tratta della maggiore iniziativa nata in concomitanza con il secondo centenario della morte del commediografo. L'edizione ha preso l'avvio nel segno della riservatezza e del rigore scientifico che imprese di tanto impegno e di lunga durata debbono darsi, anche se il primo volume, *Le baruffe chiozzotte*, s'è giovato di un'introduzione del celebre regista Giorgio Strehler accompagnata dalla cura di un giovane filologo veneziano, Piermario Vescovo. E subito s'è potuto avvertire, sia per il fatto che Strehler ha fermato definitivamente le riflessioni nate dall'esperienza delle sue indimenticabili messe in scena, sia per la precisa nota al testo e l'attentissimo commento di Vescovo, che ci siamo trovati di fronte ad una importante novità: per la prima volta nella loro secolare vicenda le commedie di Carlo Goldoni hanno goduto dell'attenzione critica e filologica che si deve ad un grande classico.

Le baruffe chiozzotte costituiscono un volume a sé, così come tutte le altre commedie che sono venute e verranno alla luce, incluse nella più vasta collana della *Letteratura Universale* di Marsilio Editori in Venezia. Questa formula, di dedicare, cioè, un volume autonomo ad ogni singola opera, ha consentito di poter concedere ai curatori tutto lo spazio necessario per dare diffusa notizia della loro ricerca critica e filologica; sarà poi il lettore a disporre sugli scaffali le opere secondo un criterio cronologico, via via che usciranno o secondo altri criteri, non escluso quelli di volta in volta adottati dal Goldoni nell'organizzazione delle sue molteplici edizioni. Con una scelta, che potremmo definire modulare, il lettore è invitato a creare percorsi di lettura che possono rintracciare quelli settecenteschi o crearne di nuovi.

Le baruffe chiozzotte e la seconda commedia uscita in ordine di tempo, *Una delle ultime sere di carnevale*, a cura di Gilberto Pizzamiglio, non hanno presentato particolare difficoltà filologiche riguardo alla costituzione del testo (benché eccellino la dotta analisi linguistica e stilistica operata da Piermario Vescovo del singolare dialetto chiozzotto adottato da Goldoni e la prima impostazione dei testi in veneziano e del loro commento compiuta da Pizzamiglio), ma le commedie uscite successivamente hanno dovuto fare i conti con una complessità dei testi goldoniani fino ad ora sospettata e tuttavia non verificata mai in vista di una loro edizione critica.

Del grande commediografo non possediamo, come si sa, alcun autografo; siamo di fronte, invece, a ben cinque edizioni a stampa che egli intraprese e che per ragioni diverse non poté completare o non poté assistere di persona fino al loro compimento. Le difficoltà aumentano allorché sentiamo l'esigenza di non escludere dalla collazione altre edizioni apparse mentre egli era ancora in Italia o già in Francia, edizioni di tutto rispetto ma da lui non viste o autorizzate da lontano. Accade così che non poche commedie, per esempio quelle scritte per il teatro Sant'Angelo, passino dalla prima edizione, la Bettinelli, iniziata nel 1750, alla Paperini del 1753, alla Pasquali del 1761, fino alla Zatta del 1788, soggette a correzioni e a mutamenti dovuti all'autore per il suo instancabile desiderio di perfezione.

Il terzo volume, *La bottega del caffè*, uscito nel maggio del 1994, affronta per primo, non in fase teorico-progettuale ma sul concreto del testo, una commedia in triplice redazione. La lunga esperienza del teatro settecentesco di Roberta Turchi, che già nel 1986 dette per le stampe della casa editrice Sansoni un compiuto quadro del ricco sperimentalismo teatrale del secolo XVIII in Italia (*La commedia italiana del Settecento*), offre la meditata proposta di privilegiare, naturalmente non sempre, ma soltanto in seguito a ben motivate ragioni, l'edizione Pasquali per le commedie che essa contiene sia mentre il Goldoni è ancora presente a Venezia e ne sorveglia la stampa, sia per le commedie nuovamente corrette e spedite dalla lontana Parigi.

Merito del Comitato scientifico è stata, fin dagli inizi, la libertà concessa ad ogni curatore di procedere ad ampie ed esaurienti *Note al testo* che s'intrecciano e dialogano e discutono; le *Note*, così, illustrano tragitti filologici a volte molto diversi l'uno dall'altro come, d'altronde, impongono ed esigono i diversi testi. Intorno a queste prime commedie pubblicate e alle successive si viene, dunque, formando un proficuo e profondamente innovativo riesame di tutta l'opera goldoniana. Come ha sottolineato Giovanna Gronda nella «Rivista di letteratura italiana» (1994, n. 2-3): «Si tratta concretamente di partire dai testimoni di ciascuna *pièce*, accuratamente vagliati, di collazionarli, di valutare con chiarezza argomentativa il loro interesse e la loro attendibilità, per decidere quale redazione (o eventualmente quali redazioni) mettere a testo e quale sistema di apparato predisporre per rendere conto delle varianti genetiche e/o evolutive testimoniate dall'intera tradizione a stampa autorizzata [...], disegnare, attraverso i singoli testi, nella concretezza delle loro peripezie redazionali, la storia del loro passaggio dalla scena al torchio, il che è tutt'uno con la storia della feconda ma tormentata ambivalenza di Goldoni uomo di teatro e autore di testi scritti».

I primi documenti di tale intenso e fruttuoso scambio sono stati il convegno dell'autunno del 1992 su *Goldoni in Toscana* (ora leggibile in «Studi italiani», a. V, n. 1-2, 1993, Firenze, Edizioni Cadmo), organizzato da Riccardo Brusagli e da chi scrive, e i «Quaderni veneti» diretti da Giorgio Padoan, che hanno raccolto anche l'eredità della vecchia rivista di «Studi goldoniani». Sempre il Padoan ha poi riunito in due volumi, usciti nel 1994 e nel 1995 presso Longo editore in Ravenna, numerosi saggi di giovani studiosi della sua

scuola, fra i quali Maria Giovanna Miggianni, Anna Scannapieco, Monica Donaggio, Andrea Fabiano, Laura Rossetto e Alessandro Zaniol: a quest'ultimo si deve la cura del *Bugiardo*, edito nell'Edizione Nazionale nel dicembre del 1994, con l'introduzione di Guido Almansi. La *Nota al testo* documenta come anche lo Zaniol abbia creduto opportuno controllare le edizioni spurie, dalla bolognese Corciolani alla veneziana Savioli, alla torinese Guibert Orgeas e abbia concluso, data l'identità, per questo testo, della più tarda edizione Zatta con la Pasquali, di attenersi a quest'ultima, tuttavia «evitando le ibridazioni dell'Ortolani». Carlo Goldoni aveva avuto, infatti, l'apparente fortuna di presentarsi alle soglie e all'interno di questo nostro secolo con due edizioni complessive delle proprie opere: quella promossa dal Municipio di Venezia e quella mondadoriana, entrambe curate da Giuseppe Ortolani. Per molto tempo la cultura italiana ed europea si era accomodata nella lettura di queste due monumentali edizioni, una volta tanto appagata dalla completezza e dall'unità di metodo che sembrava offrire la cura di una stessa mano durata per tanti decenni. Il fatto è che le benemeritenze di Giuseppe e dei suoi collaboratori sono andate sbiadendo a mano a mano che ci si rendeva conto sia dei criteri incerti e discontinui con cui le singole opere erano state affrontate nel lungo, duplice viaggio editoriale, sia della conseguente interpretazione riduttiva del genio goldoniano che era stata riconfermata secondo *cliché* tardo-ottocenteschi duri a morire. Dal convegno del 1957, promosso da Vittore Branca e da Nicola Mangini, dalle grandi regie di Luchino Visconti, di Giorgio Strehler e di Giuseppe Patroni Griffi, il Goldoni veniva concentrando su di sé una nuova attenzione che sotto l'aspetto filologico ha tardato a manifestarsi, con l'eccezione dell'intervento dell'allora giovanissimo Giovanni Da Pozzo, proprio in occasione di quella radunanza veneziana, e dell'ottimo saggio di Ivo Mattozzi, *Carlo Goldoni e la professione di scrittore*, uscito in «Studi e problemi di critica testuale» nell'aprile del 1972.

I pettegolezzi delle donne, a cura di Paola Luciani, e *La castalda* con la sua prima versione della *Gastalda*, a cura di Laura Riccò, completarono l'annata 1994: un'annata che si potrebbe chiamare ancora d'avviamento, ma sempre più caratterizzata dalla volontà di presentare, inconsuetamente, opere di grande rigore filologico in una veste agile, economica, niente affatto accademica e con la presenza capillare nelle librerie, che è anche l'unica maniera per non farsi sopraffare da iniziative improvvisate ma sostenute da pericolosi concentramenti editoriali volti a controllare il mercato. Nonostante tutto questo *La castalda*, con la sua versione dialettale, accompagnata e assistita, da una lunga, dotta introduzione, dalla *Nota ai testi*, raggiunge le 346 pagine; d'altra parte, questa ovvero, queste due commedie non particolarmente fortunate nel loro cammino sulle scene sono un «laboratorio prezioso nella loro doppia redazione dello sperimentalismo e dell'agonismo goldoniani, centrati entrambi sulla liceità e la gravidanza della gestione letteraria da parte dell'autore di testi originariamente scenici e quindi svincolati dagli istituti della tradizione letteraria stessa», secondo le autorevoli parole di Laura Riccò. Paola Luciani con la cura de *I pettegolezzi delle donne* coglie sottilmente il

giuoco mobile della poetica goldoniana poiché in questa pièce nota «la doppia paternità del mestiere comico da una parte e dello studio dall'altra. All'origine della commedia si incontrano infatti la tradizione dell'arte, con i suoi convenzionali battibecchi, e quella popolare del contrasto tra donne per ragioni di gelosia o di invidia, sullo sfondo del classico intreccio del figlio perduto e ritrovato».

Le donne curiose, uscite nel giugno del 1995, a cura di Alessandra Di Ricco, toccano un argomento che nel secolo XVIII era di grande rilevanza culturale e politica in Europa e guardato con molto sospetto dalle autorità veneziane: la massoneria. La commedia del Goldoni lo affronta in concomitanza con la pubblicazione di testi massonici e con una levità cordiale ad essi sconosciuta configura la loggia «come necessaria alternativa all'ozioso pettegolezzo e alla cultura mummificata delle accademie di vecchio stampo». Per ragioni storiche la Di Ricco offre, anziché il testo della edizione Pasquali, quello della Paperini —pubblicata a Firenze sotto il più tollerante governo granducale,— in cui la difesa della massoneria è più esplicita.

A proposito delle *Donne curiose* e di altri casi consimili, valgano le considerazioni esposte da Laura Riccò nel «Giornale storico delle letterature italiane», a. CLXXII, fasc. 562, 1996, per cui:

dato che l'autore nella sua lunghissima carriera compose oltre cento commedie (per tralasciare tragicommedie, tragedie, libretti per musica, e così via) è chiaramente un azzardo 'astratto' ipotizzare a priori un'univocità di comportamento da parte sua nei confronti di ciascun testo e conseguentemente è impossibile stabilire precetti editoriali generali a meno che questi per adattarsi ad ogni situazione non rasentino il generico, diventando così, però, 'superflui'. In realtà soltanto l'umile lavoro di reperimento bibliografico (tutt'altro che facile data l'assenza di una bibliografia goldoniana moderna e attendibile (51), e l'altrettanto umile e faticosa opera di collazione fra le molte e finora insondate stampe settecentesche, può fornire per ogni testo una ricostruzione attendibile di 'come andarono le cose', indagando senza pregiudizi di parte il rapporto scena-letteratura. In tal modo non sorprenderà poi che commedie diverse da quelle già edite possano godere di una rappresentazione 'distesa' e diacronica delle loro diverse fasi redazionali, come sta avvenendo nel caso del Padre di famiglia (Bettinelli d'autore con ristampa sempre d'autore, Paperini, Pasquali), in fase di allestimento a cura di Anna Scannapieco, per l'Edizione Nazionale goldoniana.

Nell'ottobre esce in ben 454 pagine il volume che raccoglie *Pamela fanciulla* e *Pamela maritata*. La curatrice, Ilaria Crotti, riconferma la scelta dell'edizione Pasquali —impostata nel contesto di questa edizione dalla Turchi— e illustra, con grande dovizia d'informazione e di finezza critica l'affascinante rapporto tra il romanzo di Richardson e il teatro partendo dal celebre *Eloge* di Diderot. Sono seguite nel dicembre del 1995 le cure di Piermario Vescovo a *L'uomo prudente*, una commedia considerata minore, e invece, come tante altre che hanno subito una scarsa fortuna scenica nei due

secoli, è anch'essa ricca non foss'altro di elementi inquietanti nella descrizione di una famiglia borghese giunta ad una crisi morale in cui si sfiora il delitto: soltanto la prudenza del padre, Pantalone, non più maschera del vecchio avaro e inuzzolito, restaura la convivenza familiare pur nella consapevolezza della sua fragilità. Il Vescovo, cui dobbiamo, fra le altre cose, studi eccellenti sul teatro veneto cinquecentesco, è, insieme con Gilberto Pizzamiglio e Roberta Turchi, una colonna portante di questa lunga impresa editoriale. La quale ha dato, nel 1996, a cura di Marzia Pieri, la trilogia *La sposa persiana*, *Ircana in Julfa*, *Ircana in Ispaan*, e *Il poeta fanatico* riportato all'onore del mondo teatrale con grande competenza filologica da Marco Amato. Uscirà anche *Il padre di famiglia*, altro gravoso impegno condotto in porto con puntualissima dottrina da Anna Scannapieco. La Pieri, cui si dovette nel 1991 la decisa ripresa della questione dei testi goldoniani con la provocatoria e intelligente sua scelta di testi goldoniani edita dalla Casa Einaudi per la serie *Il teatro italiano* diretta da Guido Davico Bonino - nella cura della trilogia persiana ha messo in evidenza, ancora una volta, la difficoltà che s'incontra nello stabilire il testo di un'opera di teatro «secondo prospettive e strumentazioni filologiche che non possono essere semplicemente letterarie». *Il poeta fanatico* sembra, invece, proprio per la citazione continua di brani poetici (sonetti, canzoni, madrigali e altro) da recitarsi nelle accademie, eludere per un momento la questione e piuttosto insistere sulla consunzione, fino ad un conclamato ridicolo, delle premesse arcadiche con cui la cultura letteraria aveva esordito nel primissimo Settecento.

Già s'annunziano altre commedie, *Il festino*, *Il teatro comico*, nonché *L'amante militare* a cura di Piero Del Negro, *Il giuocatore* prefato da Arnaldo Momo e curato da Alessandro Zaniol, un *Sior Todero brontolon* rivisitato da Giorgio Padoan, un cospicuo volume di «soglie» d'autore ed editoriali costruito da Roberta Turchi e così di seguito, sempre più sollecitamente anno per anno con la scommessa di completare entro il 2007, per il terzo centenario della nascita di Carlo Goldoni, almeno l'edizione delle commedie.